

Diario di bordo della ciurma di "In Faust"

ALFIERI PAOLA - Angelo Buono

Oltre la realtà - Buio... Luce. Lucifero si scorge all'orizzonte. Lucifero? Sì. Si accosta, indossa tacchi taglienti come la sua rossa rima labiale. L'auditorium della cassa rurale di Borgo San Giacomo è tormentato dal ritmo martellante dei suoi passi. Tic, tac: lei si avvicina. Nel mentre, le lancette dell'orologio da polso di un ragazzo del pubblico affievoliscono la loro corsa. Tic, tac: la realtà si allontana. È il 7 Giugno 2015 e per noi il mondo si è fermato alle 20:30: è ora di andare in scena. In un battito di ciglia i nostri sguardi emanano un'energia nuova: se Belzebù ostenta un'iride fredda, i diavoli mostrano un'occhiata brillante e i vecchi celano un'espressione opaca. Ecco che "In Faust" può avere inizio. Tempeste, patti di sangue e morte sono mitigati dalla vena leggera di scene più comiche. Così i diavoli cercano di allettare il protagonista con una simpatica rivisitazione di un passo tratto da "La cantatrice calva" di Eugène Ionesco, Robin e Wagner si intrattengono in conversazioni ridicole, l'intera compagnia soprannaturale si diverte in un pezzo jazz, Lucifero dirige la rappresentazione dei sette vizi capitali. Il continuo equilibrio dinamico tra il pianto e il sorriso (tipico, peraltro, anche della ruota della vita) rende l'esibizione molto intrigante e coinvolgente. Tutti i presenti sono testimoni degli errori di Faust, ciascuno condivide parte delle sue colpe: per più di un'ora pubblico e attori si ritrovano sullo stesso piano aggrappati al medesimo relitto per vivere un'avventura sovrumana sul mare della perdizione. È ineffabile il potere del teatro: dei semplici ragazzi frequentanti il laboratorio pomeridiano dell'Istituto d'Istruzione Superiore Grazio Cossali cedono le loro sembianze a nuove creature. Eravamo Paola, Marco, Maria e siamo divenuti l'Angelo Buono, Faust, Wagner. Non si tratta esclusivamente di sostituire un nome né di coprire il volto con una maschera o imbrattare le guance di cipria cadaverica, NO! Noi non "interpretiamo" un ruolo, ma siamo il nostro personaggio. Grazie alle preziose nozioni del bravissimo regista Giacomo Gamba e all'importante aiuto del prof. Luigi Piovani, referente del progetto, siamo riusciti nell'intento di lasciare dietro le quinte i panni di studenti. Una grande sfida, non v'è dubbio! Abbiamo imparato a metterci in gioco, a colorare il respiro di mille sfumature differenti, a contare gli uni sugli altri, a mettere a tacere il giudizio altrui, ad essere liberi. Liberi di sentirci noi stessi, noi Matilde e MariaLaura, noi mago e Robin. Liberi di sfidare la timidezza, di credere in un sogno. E raggiungerlo. Buio... Applausi.

BARBIERI MARCO - Mefistofele

Non mi soffermerò sulle persone splendide componenti il gruppo, sull'adrenalina che si prova sotto i riflettori, sulla soddisfazione durante gli applausi finali, sul capire di aver fatto un buon lavoro. Dirò semplicemente cos'è il corso teatrale per me: una sfida. Una sfida non per superare la timidezza, ma nell'investire anima e corpo nel comprendere come esser parte di una forma d'arte – diventare noi stessi una forma d'arte. Lavorare sulla postura, sui gesti, sul volto, sulla voce, persino sui pensieri. Uscire dalla quotidianità, dalla realtà; diventare una persona diversa - non un personaggio -; e rientrare in una nuova realtà teatrale, extra-quotidiana, avendo riflettuto su sé stessi e su un nuovo sé. Impersonavo Mefistofele – il personaggio più umano della tragedia. Non è un personaggio dalle complesse molteplici sfaccettature: è in eterno conflitto fra il bianco e il nero, fra gli estremi della vita, fra il ricordo del passato e la paura del futuro, fra Dio e il Diavolo. La sua tragedia personale si compie fin dalla sua apparizione: degrada il suo essere stato angelo, facendo da buffone per un bestemmiatore, e si ritrova sommerso dalle memorie. La brama di paradiso lo sommerge, ma non riesce a staccarsi dai comandi da Lucifero, sottomesso. Procedo quindi nel

rituale della vendita dell'anima, ma i rimorsi lo colgono di nuovo. Fugge, quando potrebbe creare fra le sue mani un fuoco per risolvere la situazione. Ma, conscio dell'estasi che proverà se compierà il rito, cade nell'errore, cade così in un abisso da cui non riesce a uscire. Si ritrova infatti, finito lo spettacolo, a ripetere da capo la sua tragedia, carnefice di Faust una volta, ma vittima di Lucifero all'infinito. La tragedia più grande non è la dannazione eterna di Faust e di tutti coloro che aspirano a superare i limiti della natura, ma l'infinita tragedia delle catene, di un circolo vizioso, di una vita al servizio di un'illusione, che non può rendere soddisfatti. Considerando l'eleganza e l'esser artista di Mefistofele, c'è quasi un invito a distinguersi, a cercare di essere sempre meglio, superare i propri limiti, senza superare i limiti naturali. Una ricerca della perfezione umana e non divina. Va da sé come un'analisi di sé in relazione a un messaggio simile accresce la voglia di migliorarsi in tutto, sia sul palco sia fuori. Si è più empatici, più attivi, più attenti. Si cerca un miglioramento in ogni gesto, in ogni espressione, si cerca di dare tutto ciò che si può dare ed essere tutto ciò che si può essere: - come sul palcoscenico - si cerca nella realtà di diventare – stavolta -sé stessi, vivendo in un nuovo mondo extra-quotidino, pieno di soddisfazioni.

BARONCHELLI MARIA - Wagner

Ecco la ciurma. Eccoci lì, sulla nostra nave senza nome. Faust al timone, Robin pulisce il ponte della nave, gli angeli ballano, i diavoli giocano a carte con i maghi, i vecchi fumano la pipa. Ecco il buon Wagner che osserva con invidia Faust, bramando quel dannato timone, che un giorno sarà suo. Nonostante ciò non può far a meno di ammirare il comandante e maestro. Siamo noi. Differenti per mille aspetti, ma uguali, legati da una passione profonda: il teatro. Amici, fratelli, compagni di viaggio che volano verso mondi sconosciuti, isole che non ci sono, navi abitate da spiriti. Siamo molti, ma è come se avessimo un unico corpo, un unico cuore, un'unica anima. È raro trovare persone come i componenti di questa meravigliosa compagnia: ognuno è se stesso, rispetto e un grande affetto legano gli uni agli altri. Ringrazio con tutto il cuore la mia ciurma per questa fantastica, pazza avventura durante la quale angeli e diavoli hanno giocato a briscola, siamo stati catapultati nel salotto di una dimora borghese a Londra e abbiamo stipulato un patto con Lucifero. Un bel viaggetto, no?

BONETTI NICOLETTA – Angelo Cattivo

Mi sono iscritta al laboratorio teatrale perchè volevo uscire un po' dal mio guscio di insicurezze tipiche di una adolescente. Per me questo è stato il primo anno, ero un po' spaventata perchè conoscevo solo alcuni dei ragazzi, ma alla fine ho fatto nuove amicizie e mi sono sentita parte del gruppo. Mi sono messa in gioco, sono rimasta affascinata dalla magia del teatro e il fatto di aver contribuito, anche solo in minima parte, a renderlo più emozionante mi ha resa davvero felice.

BONETTI STEFANO – Angelo Cattivo

Il progetto “teatro” è stato per me un'esperienza molto interessante e allo stesso tempo divertente poiché, mentre scoprivo nuove cose sul mondo della recitazione, ho anche conosciuto nuove persone e nuovi amici che hanno reso tutto molto più bello.

BRESSANA KARIN - Diavolo

Quest'anno per la prima volta ho fatto parte del gruppo scolastico di teatro. Era un progetto che mi affascinava molto, anche se all'inizio non sapevo se parteciparvi o meno. Confrontandomi con i compagni però ho scoperto che altri nella mia classe volevano fare questa esperienza così abbiamo

deciso di iscriverci al corso. L'orario era accessibile, non interferiva troppo con lo studio e si aveva il tempo per pranzare al bar. Il primo giorno è stato un po' imbarazzante: eravamo gli unici della classe prima! Ma questo non ha assolutamente creato problemi, anzi, ci ha dato la possibilità di ampliare le nostre relazioni con studenti più grandi. Loro sono stati molto gentili con noi, ci hanno aiutato e ci hanno guidato, facendoci sentire a nostro agio. Ricordo che in principio, quando Giacomo (il regista che ha curato il nostro lavoro insieme al Prof. Piovani) ci insegnava degli "strani" esercizi di preparazione, non avevo bene idea di cosa stessi facendo. Ma man mano che andavamo avanti con le prove, ho capito che era tutto di fondamentale importanza per riuscire a dare il meglio di sé sul palco. Ci siamo impegnati tutti al massimo, dalla prima all'ultima ora di prove, e il risultato è stato comunque un grande successo. Questa esperienza mi ha dato la possibilità di imparare tanto su me stessa, sugli altri e su ciò che mi circonda, e le fantastiche emozioni che si provano prima e dopo uno spettacolo –credetemi, non si provano tutti i giorni-. Per concludere ci tengo a dire ancora una volta che per me è stata un'esperienza incredibilmente bella e costruttiva, una di quelle esperienze che consiglieri di provare a tutti almeno una volta nella vita.

ELSHANI ALGENITA - Mago

Dare un parere riguardo al teatro per me è abbastanza difficile poiché non è facile raccontare e descrivere a parole ciò che si prova dentro una scena. Sono una ragazza timida, chiusa, non esprimo mai quello che ho dentro. Ho iniziato a fare il corso di teatro solo per avere un'attività da svolgere e ho finito il corso innamorandomi del teatro. Il palco ha tirato fuori quello che c'era dentro di me. Ringrazio col cuore il Professor Piovani e il Regista Giacomo Gamba. E' stata un'esperienza meravigliosa.

GHIDINI MATILDE - Mago

Un'esperienza da ripetere - È stato bello essere parte di un progetto e vederlo realizzarsi. Mi sono sentita accolta e apprezzata, nonostante la mia inesperienza e timidezza, da quelli che adesso non sono più solo dei conoscenti, ma dei compagni di un viaggio che spero continui.

GIULIANI MARIALaura - Robin

Durante le lezioni di teatro ho conosciuto la potenza di un gruppo, e la luce che possono sprigionare gli elementi che lo compongono. Ho sperimentato la fiducia che nel gruppo ogni attore, a qualsiasi livello, deve avere, perché se da soli in teatro si è grandi, insieme alla propria compagnia si diviene immensi. Durante le lezioni di teatro ho imparato a non temere il giudizio degli altri- compagni o pubblico- e nemmeno di me stessa. A teatro non c'è posto per vergogna o senso di inferiorità. Durante le lezioni di teatro ho imparato a improvvisare, ad agire senza seguire alcun copione prefissato, me stessa e l'ignoto a farci compagnia; arma indispensabile, tra l'altro, anche nel mondo reale. Durante le lezioni di teatro ho stretto la mano alla mia creatività, alla mia immaginazione, e, seppure per poche ore a settimana, mi è servito davvero moltissimo prendere il volo e le distanze dal mondo concreto per rifugiarmi sul palco di un altro universo. Durante le lezioni di teatro ho riscoperto la forza, quella interiore, che permette di spremere ogni fibra di sé; e forti bisogna esserlo, non banalmente, per mettere da parte ogni pensiero, dubbio, paura o insicurezza davanti al pubblico, vincolati in un personaggio diverso da ciò che si è e si sempre stati, ma che in qualche modo, quando tutto termina, finisce per prendere radici nell'essenza dell'attore. E ancora, durante le lezioni di teatro ho conosciuto l'intraprendenza, intesa come capacità e prontezza di prendere in mano la situazione e di pilotarla, quando ce n'è bisogno e se lo spettacolo lo richiede; perché in

ogni caso, come ho imparato, sul palco come nella vita, qualsiasi sia l'imprevisto che sconvolge i nostri piani, "the show must go on".

LISSONI REBECCA – Angelo Buono

Durante l'anno scolastico ho partecipato all'attività teatrale della scuola diretta dal professore Piovani e dal regista Giacomo Gamba. Il progetto è stato fonte di comunicazione, integrazione, ma soprattutto di complicità. Io, personalmente, avendo frequentato il primo anno all'Istituto superiore G. Cossali ho potuto constatare che è stato anche un modo per di conoscere studenti di età diverse.

TREVISANI LAURA – Angelo Buono

"Recitare e fare teatro sono due cose diverse, non confondetele mai ", così ci è stato detto dal nostro grande regista Giacomo, quando ci siamo presentati nei primi incontri. Aveva ragione. Fare teatro è magia, adrenalina, scoperta di sé stessi. A teatro dove tutto è per finta ma niente è falso, dove si abbattano le barriere e le corazze, ci si emoziona e si permette alla luce di entrare e illuminare ciò che trova. Il teatro nasce laddove ci sono ferite, vuoti, silenzi, semplicemente permette di trovare incastri, tesori nascosti, combinazioni di bussole antiche sepolte nel cuore dei ricordi. È quel posto dove ci si ascolta e ci si riconosce. Dove lo spettacolo lo si trova sotto un'anima e non sotto un riflettore. Durante il nostro saggio abbiamo dato insieme al nostro pubblico ciò che voleva: brividi, sussulti, sorrisi. L'abbiamo fatto con impegno, ambizione e determinazione.. Ma soprattutto col cuore. Esperienza meravigliosa, ringrazio tanto tutti coloro che mi hanno concesso di fare di me stessa un piccola stella.